**Melitta Breznik**

da Wikipedia, sez. tedesca (traduzione ed aggiornamento miei)

**Vita**

ha compiuto gli studi di Medicina a Graz ed Innsbruck (Austria). Ha lavorato in qualità di aiuto nelle Cliniche psichiatriche Beverin a Cazis (Grigioni), Zürichberg a Zurigo ed Hohenegg a Meilen. Dal 2004-2009 ha condotto uno studio psichiatrico-psicoterapeutico a Coira. Ha quindi diretto una Clinica psicosomatica ad indirizzo antroposofico a Badenweiler (D). Attualmente dirige il reparto di psicoterapia individuale della Clinica Schützen a Rheinfelden ed é responsabile del progetto di medicina complementare della stessa Clinica.

È autrice di racconti e romanzi che sono influenzati dalle sue esperienze familiari e professionali e che sono stati lodati dalla critica per il suo stile limpido e rigoroso.

Per la sua opera letteraria ha ricevuto diversi **riconoscimenti,** tra cui:

Premio culturale città di Innsbruck (1996), premio letterario della Stiria (2001), Contributo di sostegno della Fondazione Pro Helvetia.

**Opere**

Turno di notte, Monaco 1995

Figure, Monaco 1999, tradotto in italiano con il titolo La casa, Ibis edizioni.

Das Umstellformat, Monaco 2002

Aurora Boreale, Monaco 2009

**Melitta Breznik, *Nordlicht/Aurora Boreale*, pp.48-50 nella traduzione della traduttrice letteraria e scrittrice Anna Ruchat**

Quando ancora andavo a scuola, una volta che stavo consultando la cartina della Svezia per un esame di geografia, chiesi a mio padre perché una volta non volesse fare un viaggio con noi fin lassù, al Nord, dove si poteva vedere l’aurora boreale. Brontolando mi rispose che alla sua età non era più il caso di andare in luoghi tanto freddi. Che lui c’era stato abbastanza in quei posti e che gli si erano anche congelate due dita dei piedi. Con la mamma allora gli avevo regalato un libro illustrato sui paesaggi del Nord e poi lui aveva trascorso diverse serate in soggiorno, sul divano, immerso nel libro e nell’atlante, e fintanto che noi lo lasciavamo in pace, sembrava contento. Si tenne la sua guerra così come l’aveva vissuta, se la tenne per sé, cosi come i paesaggi ricoperti di neve nella luce del tramonto. Alle domande rispondeva elusivo, riservato, con informazioni concise e pregnanti sulla situazione dell’agricoltura, sul fiorente commercio dell’olio o raccontava dell’aurora boreale, sempre dell’aurora boreale e che i vecchi contadini nella contea di Finnmark erano convinti che bisognasse trattarla con rispetto e salutarla quando appariva in cielo, altrimenti si sarebbe infuriata e sarebbe venuta a prendersi, ancora in quello stesso anno, coloro che non l’avevano abbastanza riverita. Negli ultimi anni, parecchio tempo dopo il suo pensionamento, cominciò ad occuparsi delle navi postali in Norvegia. Si fece arrivare libri e prospetti, e un giorno prenotò un viaggio in nave di parecchi giorni con i traghetti Hurtigurten da Bergen a Capo Nord fino al confine russo e ritorno. Una settimana prima di partire si ammalò e dovette rinunciare ai suoi progetti. Mi parve di vederlo sollevato, allora, e fino alla sua morte non fece più nessun altro tentativo di raggiungere la Norvegia.

Oggi sull’isola mi sento un po’ a casa. Mi piace la vista sulla baia pietrosa e sulla montagna che sale dolcemente per ergersi ripida proprio dietro la casupola. Dal tetto si può osservare tutto il fiordo, la vista si estende verso sudest sul mare aperto, tra il gruppo di isole e la terra ferma, più a est un gruppo eterogeneo di case variopinte, Svolvaer, appiccicato al bordo dell’acqua sotto le cime erte delle montagne delle isole Lofoten. Mi calma la vista sulle barche, che nei giorni di bel tempo attraversano in lungo e in largo la superficie grigioverde del mare, barcollando tra una cresta e l’altra per poi sparire nella valle dell’onda, tanto che non riesco nemmeno a vedere la punta dell’albero maestro, con le banderuole che sbattono al vento. Questo paesaggio mi conferma ogni giorno, nella sua immutabilità, la mia esistenza. Le persone invece m’incutono insicurezza, e io mi ritiro, anche se ce ne sono un paio, abitanti del porto, che, spinti dalla curiosità, cercano un contatto con me, si chiedono certo cosa possa indurre una donna sola a prendersi una casa proprio qui, in questo villaggio, poco prima che arrivi la lunga notte polare.

-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

Unico libro in italiano di  
[**Breznik Melitta -**](http://www.ibisedizioni.it/scheda_autore.php?id_autore=224)  La casa

*La raccolta di Melitta Breznik comprende otto racconti, ritratti di una periferia, come fossero otto fotografie in biancoenero. Con un ritmo quasi cronachistico, quasi si trattasse di “casi clinici” o di cronache giudiziarie, i racconti fotografano situazioni ormai compromesse, immodificabili, seguendo una semplice esigenza di ridisegnare un percorso a partire dalla sua conclusione per ribadire l’ineluttabilità degli eventi umani.   
Ciò che la Breznik vuole affrontare è appunto la periferia dell’esistenza – l’amico malato di AIDS, l’anziano ex combattente che sta morendo di tumore, il caso di omonimia nel ricovero per tentato suicidio – sono istantanee scattate da una certa distanza, ma che sempre inquadrano il punto in cui la vita, per l’incepparsi più o meno casuale di un ingranaggio, s’avvicina ai confini con la morte, o con la follia e a quel punto rispecchia sé stessa.*  
traduttori: Giulia Ceriotti, Valentina Rancati, Valentina Turino e Anna Ruchat